

Anna Maria Milone

L'IMPERFEZIONE DELLA TRILOGIA RIMANELLIANA

ABSTRACT. The recurrence of number three in Rimanelli's novels has been well supported by the critics. The first three novels *Tiro al piccione*, *Biglietto di terza* and *La stanza grande* are considered as a trilogy according to themes and characters: Marco Laudato, Massimo Niro and Nicola Vietri are moved by similar reasons and feelings, their stories develop in a complementary way. The present essay aims to give a different reading to the whole Rimanelli's production: the perfection of trilogy is soon abandoned in favor of a more complex solution of the enigma of the self-representation. The considered aspects are the occurrence of the characters in different novels, the use of language and the editing style. Simone Donato, Marco Laudato, Piero Lapulce, Larry, G. G. Rim recur in both in Italian and English novels, making senseless distinction between them. Trilogy doesn't fit enough as Rimanelli's writing evolves: the perfection is always desired but the author is soon aware that the reality is made up by oppositions that need to be included, instead of being defied, in order to reach an exhaustive definition of the self.

ABSTRACT. La ricorrenza del numero tre nei romanzi di Rimanelli è stato ben supportato dalla critica. I primi tre romanzi *Tiro al piccione*, *Biglietto di terza* e *La stanza grande* sono stati considerati una trilogia secondo i temi e i personaggi: i protagonisti sono spinti da sentimenti e ragioni simili, le loro storie progrediscono in modo complementare. Ma il presente saggio mira a dare una diversa lettura dell'intera produzione rimanelliana: la perfezione della trilogia è presto abbandonata a favore di una soluzione più complessa del mistero della rappresentazione del sé. Gli aspetti considerati sono le ricorrenze dei personaggi nei diversi romanzi, l'uso del linguaggio e della struttura dei testi. Simone Donato; Marco Laudato, Piero Lapulce, Larry, G. G. Rim ritornano sia nei romanzi inglesi che in quelli italiani, rendendo la divisione poco sensata. La trilogia non è adatta all'evoluzione della scrittura rimanelliana: la perfezione è sempre agognata ma l'autore percepisce che la realtà è composta da opposizioni che necessitano di essere incluse, piuttosto che affrontate, per arrivare ad una esaustiva definizione del sé.

Il fascino che la trilogia ha esercitato su Giose Rimanelli pervade tutto il suo percorso di scrittura. La ricerca della completezza espressiva ha condotto l'autore a scavare le parole nella pietra dura del Molise. Il passaggio già segnato da Sebastiano Martelli, partendo dal manoscritto de *La vecchia terra*, evidenzia una progettualità molto chiara, almeno nelle intenzioni di scrittura, che si articola in *Tiro al piccione*, *Peccato originale* e *Una posizione sociale/La stanza*

grande. Rimanelli, in un unico slancio di ispirazione, verga un nucleo narrativo intenso, un misto di sentire personale, eventi storici, riflessioni e finzione narrativa. Nato sotto il segno del viaggio, da genitori che hanno nello sguardo l'oceano e le sponde dell'Italia e dell'America che si invertono di volta in volta, Rimanelli sperimenta il personale viaggio all'insegna di una ricerca identitaria complessa che muove i primi timidi passi dal racconto di Marco Laudato.

Massimo Niro e Nicola Vietri sono, insieme con Laudato, i tre aspetti del viaggiatore rimanelliano che si concretizzano in una trilogia narrativa poliedrica che mira a sfogliare le pieghe del sentiero, reale o intimo che sia. Questi tre narratori sono accompagnati da una triade significativa di personaggi funzionali al loro cammino di uomini e al loro percorso letterario, come ampiamente discusso ed evidenziato dalla critica.

La ricerca che anima il giovane Rimanelli porta i segni dell'ottimismo proprio di quell'età, quando si crede di poter gestire la risposta a questa domanda esistenziale, la domanda per eccellenza, se pur con delle complessità percepite come del tutto controllabili. L'inquietudine intima trova la sua risoluzione nella trilogia: i tre personaggi sviluppano la storia al fine di renderla un *unicum* narrativo completo. Queste opere non lasciano tuttavia un messaggio conclusivo: ricordiamo che nel finale tutti i romanzi sono segnati dall'immagine del protagonista che si rimette in viaggio, quindi hanno tutti un'apertura

semantica e strutturale che lascia intendere che la ricerca continua e non è assolutamente scritta l'ultima parola.

Si ha l'impressione che sia la maturazione della scrittura che spinge Rimanelli a riprendere la via che sembrava ormai compiuta e a mettersi in discussione ancora una e mille volte. La critica esistente insiste nel voler intendere altri progetti di trilogie, come, ad esempio, le opere in lingua inglese, immaginando che cambino gli scenari e la lingua di interazione, ma che lo schema di ricerca e i risultati siano gli stessi.

Seguendo un altro *fil-rouge* è possibile tracciare un altro percorso che si unisce alla fine con quello stilistico. La genesi di altre opere quali *Graffiti* e *Detroit Blues* è segnata da un altro manoscritto intitolato *La macchina paranoica*. Questo manoscritto sperimentale ha dato vita a due testi ben diversi, uno del tutto innovativo, *Graffiti*, l'altro più canonico. Sembrerebbe compiersi la stessa creazione letteraria degli anni giovanili, in modo più spregiudicato direi, ma sempre ripetendo lo schema triadico. Eppure la stessa critica dalla quale in parte si rimane distanti, fornisce degli spunti che hanno contribuito alla nascita della presente interpretazione. Quando si afferma che Marco Laudato è l'autore del diario da cui si estrae il racconto di Piero Lapulce si riapre il fronte che si credeva chiuso una volta per tutte nel carismatico numero tre. Marco Laudato, affermatissima maschera dell'autore, ritorna come scrittore e crea addirittura dei personaggi e una storia. La *performance* creativa ha incoraggiato non solo

Rimanelli ma anche il suo primo personaggio, creando un'identità uomo-scrittore dall'incredibile potere fascinatore che lo stesso Rimanelli ribadisce negli anni della maturità, presentandosi insistentemente così: *“Io sono uno scrittore italiano!”*

Il motore trascinante della scrittura si rivela l'asse principale del mondo rimanelliano. Partendo da questa considerazione si è svolta un'analisi diversa delle opere narrative. Continuando nella ricerca, il *focus* sulla scrittura si è rivelato un punto di vista privilegiato per approfondire alcune motivazioni che hanno portato l'autore a esprimersi e a comporre una visione sociale e narrativa complessa negli ultimi due romanzi – *Il Viaggio e Familia*.

Riprendendo il tema della trilogia, Marco Laudato, autore del diario da cui viene estrapolata la storia di *Graffiti*, si affianca anche a Simone Donato, a lui accomunato dalla genesi nel manoscritto de *La macchina paranoica* e dall'attività di autori di diari: *Detroit Blues* nasce infatti dalle memorie di Simone. Sostenendo che *Detroit Blues* è un testo molto vicino a *Il Viaggio* e a *Familia* si segue un personaggio secondario ma ricorrente: Larry. Sappiamo che Larry è il cugino di colore di Simone Donato e che i due si somigliano come due gocce d'acqua. Inoltre, Larry è un personaggio anomalo poiché la storia di *Detroit Blues* gira attorno a lui, sebbene egli sia morto: è quindi un personaggio di riflesso, assente, tuttavia essenziale alla narrazione. Era stata già avanzata l'idea che la somiglianza fisica con Simone porti a considerarlo come una

proiezione del suo lato oscuro. Un capitolo di *Familia* ci racconta del cugino di colore presente agli eventi più importanti della famiglia, come una presenza silenziosa e misteriosa nel cerchio dei legami. Perché dunque dedicare un capitolo di questo importantissimo romanzo di memoria a un personaggio così defilato, se non per sottolinearne la fondamentale presenza, fondamentale come è il nostro lato oscuro? Di Larry si parla, si avverte la presenza, ma in fondo è solo un racconto, è un personaggio mancante; i primi capitoli de *Il Viaggio* sono fortemente stigmatizzati da questo schema narrativo: la presenza-assenza di G. G. Rim, che è solo voce, raccontato da Sara e Nat, per poi manifestarsi come un'essenza che fluttua tra gli opposti mondi di veglia e sonno. G. G. Rim è una sintesi magica tra le due facce della stessa medaglia, la figura mitologica dell'indovino Tiresia. Queste sfumature del testo sommerso le ritroviamo anche nei giochi strutturali di *Accademia* e *The Three-legged one*, dove Mercurio prende il posto di Tiresia, condividendo con lui un'appartenenza doppia e superiore a tutti i personaggi della storia: il narratore avverte l'esigenza di ricoprire una posizione più ricca rispetto agli altri, vuole essere il simbolo di una sintesi inconsueta ma per l'autore necessaria a fornire il senso dell'esperienza che vuole veicolare. Come per la prima trilogia, ci troviamo quindi di fronte ad un manoscritto da cui vengono estrapolati due romanzi: l'unico afflato narrativo si scinde in materie distinte tuttavia intimamente legate. Romana Capek-Habekovic ha avvicinato *Graffiti* e *Benedetta in Guysterland* sotto il profilo

stilistico. Questa osservazione sottovaluta l'abissale cambiamento che occorre tra la composizione di *Benedetta* e tutta la precedente produzione. Come Gardaphé ha evidenziato e come testimonia anche il successo ottenuto dal testo, siamo davanti a un'opera che funge da collegamento tra la letteratura americana e quella italiana, nel periodo del post-modernismo; inoltre, *Benedetta* è un testo che pone quello che viene considerato come il vero nodo della letteratura rimanelliana, cioè l'appartenenza culturale come momento essenziale dell'efficacia comunicativa. Successivamente *Benedetta* è stata rapportata agli altri due romanzi in lingua inglese – *Accademia* e *The Three-legged one* – disegnando così una trilogia. Luigi Fontanella, nel suo saggio contenuto in *Rimanelliana*, parla di una trilogia conclusa dal testo *Confiteor* di cui non si ha traccia, o per lo meno non con titoli simili. Sappiamo bene, soprattutto nel caso di *Accademia*, come il manoscritto subisca, o benefici, dei frequenti cambi di titolo e pertanto è possibile pensare che la storia sia stata pubblicata sotto altra etichetta, completando la trilogia – e a questo punto tutte le ipotesi appena fornite potrebbero essere valide.

Ricostruendo le caratteristiche strutturali di *Accademia* e *The Three-legged one* si segue una continuità tra il nome di *Benedetta* e il diminutivo di Vera – Bes – interpretato come *Benedetta*, così come G. O. Shait, amante mancante di un braccio, richiama il marinaio similmente sfigurato da Grendel in *Benedetta in Guysterland*. G. O. Shait cambia il suo nome all'anagrafe in Guy Oliver Shy, un

suono che richiama tanto il nome Giose, o l'ebraico Joshua. La matrice ebraica ha una forte impronta in *The Three-legged one*, soprattutto se consideriamo il cambiamento numerologico di cui stiamo discutendo: il numero tre viene soppiantato dal quattro, numero perfetto ebraico. L'interpretazione porterebbe a intendere una visione più ampia delle opere, pensando un raggruppamento sensato in quattro, invece che in tre. In questo caso, i quattro diari – i tre di Simone e quello di Vera – vedrebbero riunite le tre opere: *Accademia*, *The Three-legged one* e *Detroit Blues*; anche i personaggi della storia di *The Three-legged one* sono quattro e sono necessari a ricomporre l'armonia amorosa. Inoltre un percorso diverso da quanto scritto fino al 2009 sembra coinvolgere Rimanelli, portandolo a una maturazione, a tratti anche cinica, che lo rende pronto a affrancarsi anche dalla religione cristiana che ha lasciato il segno in tutti i suoi scritti. *Accademia*, che sembrerebbe defilato in quest'ottica, è invece un testo imprescindibile tra i due citati, in quanto costituisce una prima stesura, probabilmente l'idea più vicina all'intuizione e alla volontà narrativa. Alla luce di queste riflessioni, *Benedetta in Guysterland* si rivela il nesso di tutte le esperienze che narra Rimanelli, racchiuse dalla frase *I never belonged to a rock band*: in essa si legge la necessità di definire la personale rock band a cui apparteniamo. Il messaggio di Rimanelli arriva nella comunità linguistica che condivide le stesse esperienze. Questa comunità acquista complessità travalicando il mondo perfetto della trilogia e approda invece alla plurivocalità

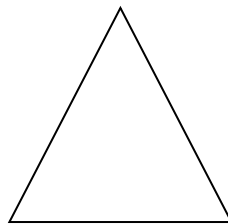
del *code switching*, simboleggiando la caoticità dell'esperienza del moderno cittadino del mondo. Seguendo il percorso del personaggio principale emerge che la trilogia discussa è composta da *The Three-legged one*, *Detroit Blues* e *Accademia*, pensando a Simone Donato-Simon Dona visto nelle varie fasi della sua vita e considerando il fatto che tutte le opere sono diari. Simone Donato-Marco Laudato, accomunati dalla rima e dalla scelta di aggettivi che li caratterizzano con un'aura mistica, sono tra le maschere più riuscite e insistenti nel tempo di Rimanelli. *Benedetta*, sebbene legata alle altre opere citate dall'uso della lingua inglese, risulta difficile percepirla come altro che un'opera unica e irripetibile; un'opera liquida come è stata battezzata da Rimanelli, e come tale pronta a essere versata nei contenitori più adeguati alle esigenze. Le trilogie imperfette sono quelle dunque che si richiamano all'interno dei romanzi rimanelliani senza essere esplicitate o univoche.

Il narratore, la lingua, la genesi, la tecnica narrativa, sono tutti elementi che possono essere assunti come cardini attorno a cui imbastire le considerazioni pertinenti alle trilogie. L'idea che la scrittura si muova attorno a pulsioni intime e inquiete si fa strada e si afferma attraverso queste considerazioni. La maturazione di alcuni temi si accompagna alla loro espressione, impegnando Rimanelli in un mondo narrativo in cui raccontare la complessità dell'identità include diverse e contrastanti esperienze senza voler rinunciare a nessuna. In questo senso ho inteso che la trilogia della maturità sia imperfetta, poiché non

riesce a definire in modo netto la posizione perfetta e completa della simbologia del numero tre. Definirsi equivale a stabilire dei confini che Rimanelli abbandona sempre di più, fino all'estremo tentativo de *Il Viaggio*, in cui scrive di una terra di confine, di uno stato ipnagogico, in cui la traduzione non trova posto, ma viene proposto l'insieme armonico di tutti gli elementi, in cui *Eros* e *Thanatos* convivono. La trilogia risulta un modello espressivo insufficiente, lasciando il posto all'idea del testo globale.

LA PRIMA TRILOGIA –
OVVERO L'IDEA DELLA
PERFEZIONE

Marco Laudato *Tiro al piccione*



Massimo Niro
Una posizione sociale/La stanza grande

Nicola Vietri
Peccato originale

IL TESTO GLOBALE – OVVERO DELL'IDENTITÀ CAOTICA



Sembrerebbe delinearsi una linea di demarcazione tra un primo Rimanelli e una seconda fase di scrittura legata anche agli eventi personali – l'esilio negli Stati Uniti, il confronto e la discussione di alcuni elementi embrionali di ricerca identitaria. Tuttavia, non ritengo che il corpus narrativo rimanelliano sia valorizzato dalle divisioni e dalle classificazioni, quanto piuttosto che l'opera sia da leggere seguendo l'idea del testo globale che dialoga strettamente attraverso le pagine e i personaggi, sfidando il tempo e affidandosi alla carica creativa dell'espressione scrittoria. In questa sede vengono considerati i personaggi e la scrittura, ma le tematiche sviluppate da Rimanelli possono offrire lo stesso gioco di specchi, avvalorando quanto detto. In particolare, il tema della famiglia e il modo in cui viene declinato nelle diverse opere, i personaggi che sono chiamati

a farne parte, percorrono l'idea narrativa rimanelliana sin da principio, per arrivare a raccontarsi in quel capolavoro che è *Familia*.

Evidenziando l'imperfezione dello schema della trilogia non si intende sminuire la progettualità rimanelliana, ma si vuole esaltare la ricchezza e la vitalità dell'esperienza trasposta su carta. Rimanelli ci racconta la vita e il conflitto tra l'ideale e il reale, ci offre una soluzione inclusiva che sfida le paure dello spaesamento e dell'alienazione: io sono qui e altrove, sono io e Giose, io e tanti altri, senza paura di confondermi o perdere l'intensità della mia intima essenza.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Opere di Giose Rimanelli

Tiro al piccione, Milano, Mondadori, 1953

Peccato originale, Milano, A. Mondadori, 1954

Una posizione sociale, Firenze, Vallecchi ed., 1959 (ristampato col titolo *La Stanza Grande* a cura di Sebastiano Martelli, Cava de' Tirreni, Avagliano editore, 1996)

Graffiti, a cura di Titina Sardelli, Isernia, Libreria editrice Marinelli, 1977

Benedetta in Guysterland: A Liquid Novel, introduzione di Fred Gardaphé, Montreal/New York, Guernica, 1993

Detroit Blues, Welland, Ontario & Lewiston, NY, Soleil Publishing, 1996. Postfazione dell'autore.

Accademia. A novel, Toronto/New York/Lancaster, Guernica, 1997

Famiglia: memoria dell'emigrazione, Isernia, C. Iannone, 2000 (testo edito in parte – *Core Càre* – anche in Castelli Michele, Isernia, C. Iannone, 1999)

Il Viaggio: un paese chiamato Molise, Isernia, C. Iannone, 2003

The Three-legged one, Bordighera Press, 2009

Bibliografia di riferimento

Martelli S., *Rimanelliana: Studi su Giose Rimanelli*, Stony Brook (N.Y.), Forum Italicum, 2000.

Fontanella L., *Detroit Blues: ricostruzione (parziale) e lettura*, in *Rimanelliana*, op. cit.

Capek-Habekovic R., *Texts within the text: hermeneutics of the "fluid" novel Benedetta in Guysterland for the Jabberwocky Reader*, in *Rimanelliana*, op. cit.